PAOLA CARUSI *

La chiocciola di Aristotele. Un probabile piccolo passaggio dalla filosofia all'allegoria alchemica **

The snail of Aristotle. A probable small passage from philosophy to alchemical allegory.

Summary – In the present state of research, the difficulties one encounters in interpreting allegorical Arabic alchemical treatises in the 9th and 10th centuries seem to be above all a problem of sources. Many passages of works that seem absolutely inexplicable can in fact be well interpreted if one identifies the philosophical and/or literary texts that the author uses, freely adapting them to his treatise. An effective example of this is represented by the alchemical allegory of the snail that appears in the VII Emblem of the *De Lapide Philosophico Libellus* by Lamsbringk. Subjected to an attentive examination of sources, this allegory reveals step after step its scientific - natural history origin (an interesting passage from philosophy to allegory), an origin which, going backwards through Latin alchemical and non-alchemical tradition (medico-alchemical lexicons, bestiaries etc.) and then Arab ones (Ibn Umail al-Tamīmī) and finally Greek, very probably can be traced to Aristotle.

Il *De Lapide Philosophico Libellus* di Lambspringk, stampato per la prima volta[1] a Strasburgo nel 1599 e ristampato più volte con alterne fortune fino alla metà del XVIII secolo[2], è una raccolta di 15 emblemi, che alludono tutti in un modo o in un altro — come è detto nel titolo — alla pietra dei filosofi: ai suoi molti nomi, e alle diverse fasi del suo trattamento[3].

* Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

** Relazione presentata all'VIII Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (Arezzo, 28-30 ottobre 1999).

[1] *Triga Chemica: de Lapide Philosophico tractatus tres*, editore et commentatore Nicolao Barnaudo Delphinate Gallo, Philosopho et Medico. Nihil sine Numine. Ex Officina Plantiniana, Apud Christophorum Raphelengium, Academiae Lugduno-Bat. Typographum. 1599, p. 11. Cit.: J. FERGUSON, *Bibliotheca Chemica*, vv. 2, London 1954, II, p. 5.

[2] *Theatrum Chemicum*, 1659, III, p. 765; *Musaeum Hermeticum*, 1749, p. 337.

[3] Nulla si sa dell'autore dell'opera (si è ipotizzato, sulla base del nome, che si tratti un monaco benedettino vissuto nell'Abbazia di Lammspring, presso Hildesheim); quanto all'opera,

Nel VII emblema del *De Lapide* [Fig. (e testo) n. 1], collocato in primo piano in un panorama campestre, è raffigurato un albero frondoso. Nella parte alta dell'albero, tra i suoi rami, c'è un nido con due uccelli, uno immobile nel nido e l'altro che spicca il volo; ai piedi dell'albero, presso le sue radici, nell'atto di attraversare il quadro da destra a sinistra, è presente una chiocciola. L'immagine, come del resto avviene per tutti gli altri emblemi del trattato, è con grande evidenza una rappresentazione della pietra dei filosofi, e al tempo stesso — dato che la pietra è essa stessa l'Opera — una rappresentazione della Grande Opera: radici, tronco e chioma dell'albero sono al tempo stesso le parti della pietra e le fasi del trattamento (la lettura dell'immagine dell'albero alchemico è obbligatoriamente, come è noto, dal basso in alto); collocata presso le radici dell'albero (fase iniziale dell'Opera), la chiocciola offre ulteriori spunti all'allegoria. Sulla base di una lunga esperienza di testi alchemici, l'interpretazione dell'emblema VII del *De Lapide*, nel suo insieme e nei suoi diversi particolari, non presenta difficoltà insormontabili[4]; ciò che costituisce invece un interessante punto interrogativo è l'immagine stessa di questa chiocciola: che non è menzionata nei versi che accompagnano la figura; e che è — per quel che sappiamo — l'unica chiocciola reperibile nell'iconografia alchemica[5]. Da dove viene l'immagine della chiocciola dell'emblema n. VIII? Questa è la domanda a cui abbiamo cercato di rispondere; con risultati che appaiono di qualche interesse.

M. Ruland e Hildegarda di Bingen

L'informazione che ci fornisce la prima chiave per 'entrare' nella nostra ricerca — dato che, come si è detto, la chiocciola è un animale non utilizzato nell'iconografia alchemica — si può trovare nel primo gruppo di opere che sembra logico prendere in considerazione: la sterminata letteratura degli emblemi[6], che popolano

piuttosto oscura, è di difficile comprensione non solo al lettore inesperto, ma talvolta anche al cultore della materia [M. Maier, autore anch'egli di opere che utilizzano figure ed emblemi, come *Symbola Aureae Mensae* (1617) e *Atalanta Fugiens* (1618), la loda, Borrichius e Fictuld la trovano incomprensibile].

[4] Come si dirà anche più avanti nel testo, la chiocciola è una chiara rappresentazione del due-in-uno alchemico: come la chiocciola è un freddo sasso di pietra che contiene un corpo tenero e deliquescente, la pietra dei filosofi è un sasso duro e morto che può essere reso, perché tale è in potenza, 'solubile' e vivo. Gli stessi significati devono essere attribuiti ai due uccelli che si trovano tra i rami dell'albero; dei quali uno, che corrisponde più propriamente al guscio della chiocciola, impedisce all'altro (= corpo della chiocciola) di volare. Si ricordi che *bauraq*, termine direttamente associato a *testudo* nei lessici (v. fig. n. 2), annovera, tra i suoi molti sinonimi: *capistrum auri*.

[5] J. VAN LENNEP, *Alchimie*, Paris 1985, pp. 225-226, non la considera una immagine classica.

[6] *Emblemata. Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI. und XVII. Jahrhunderts*, hrsg. A. Henkel A. Schöne, Stuttgart 1976 (I ed. 1967): 15 emblemi, pp. 616-623. Ai pochi emblemi che presentano l'immagine della chiocciola sono generalmente associati significati morali — la conservazione del segreto, la prudenza e la lentezza che il saggio deve possedere, la sicurezza data dalla

tutta l'Europa a partire dagli inizi del XVI secolo. Nel piccolo gruppo di emblemi in cui figura l'immagine della chiocciola, ve ne sono due, il n. 27 degli *Emblematum Tyrocinia* di Mathias Holtzwart[7] ed il n. 40 degli *Emblemata Politica* di Jacobus Bruk[8], che presentano una particolarità: alla chiocciola rappresentata dall'immagine, corrisponde nei versi sottostanti il termine *testudo*. Questa discrepanza, sottolineata dall'editore, che sospetta una svista, con un punto interrogativo, è in realtà, come è facile verificare, l'ultimo esempio di una consuetudine consolidata. Nella letteratura medico-naturalistica della prima epoca moderna, e, andando indietro nel tempo, nella letteratura medioevale in cui gli animali giocano un ruolo da protagonisti — le opere che in diversi modi descrivono la creazione e la natura (gli *hexaemeron*, le descrizioni di Adamo che dà i nomi agli animali), le enciclopedie, e soprattutto i bestiari — il termine *testudo* è riferito molto spesso a diversi animali dotati di guscio, in particolare gasteropodi e tra essi in primo luogo la chiocciola. Solo per fare alcuni esempi, sarà utile menzionare il capitolo dedicato alle *testudines* nello *Speculum Naturale*[9] di Vincenzo di Beauvais (m. 1264); la citazione della *testudo*[10] nello *Scivias* di Hildegarda di Bingen (m. 1179); fino alla tradizione medioevale dei bestiari, derivati dal *Physiologos* greco, che in un certo numero di versioni, a partire dal XII secolo, presenta la stessa e identica discrepanza apparente tra testo ed immagine osservata negli emblemi[11]. Dunque, nella tradizione naturalistica: chiocciola = *testudo* = animale dotato di guscio.

casa e dal portare con sé ogni cosa, la lentezza dell'ascendere e la conquista dopo una lunga fatica etc. — significati non del tutto improponibili per l'allegoria alchemica, ma in ogni caso molto lontani dai significati fisici suggeriti dal *De Lapide*.

[7] M. HOLTZWART, *Emblematum Tyrocinia: Sive Picta Poesis Latinogermanica* ..., Strassburg 1581.

[8] J. BRUK, *Emblemata Politica*, Argentinae et Coloniae 1618.

[9] *Vincentii ... Bellovacensis ... Speculum Naturale*, XX. 172 e 173. Tra le molte notizie che l'autore fornisce sulle chiocciole, ce n'è una di particolare interesse per chi si occupa di alchimia: ... si vero sal super eam aliquis proiecerit, fere tota liquescit in nihilum, et vix de illa reperies aliud, quam sagimen quod utile est ad medellam (v. anche *Emblemata* ..., *op. cit.*[6], p. 622, J. Cats, Embl. 23: *Sal sistit euntem*, dove figura un altro *topos* della letteratura, non solo alchemica, l'accostamento del sale alla parola/sapienza di Dio). Questa idea secondo la quale la chiocciola si scioglierebbe con il sale evoca allo studioso di alchimia concetti familiari: il sale è infatti in alchimia il grande solubile-solvente, mentre la chiocciola, come si vede anche in questo lavoro, è la pietra che sarà sciolta nell'Opera.

[10] *Hildegardis Scivias*, 3. 10. 527 sgg., edd. A. Führkötter A. Carlevaris, vv. 2, Turnhout 1978 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, XLIII-XLIII A), II, pp. 561-562.

[11] W. GEORGE B. YAPP, *The Naming of the Beasts. Natural History in the Medieval Bestiary*, London 1991. P. 213: In IV (Cambridge Univ. Library Gg 65, XV sec.) ... *Tortuosa* has two snails with conical shells which might be the round-mouthed snail, while *testudo* is quite a good garden snail, crawling, but, like the earlier drawing, with only two horns. P. 210: *Testudo* is described, in III as in II (due gruppi contenenti 29 mss, XII-XIII sec.) as having a shell like a boat, and as being of four different sorts, that live on land, in the sea, in mud and marshes, and in flowing water, but it is illustrated in Kk 4 25 (Cambridge Univ. Library) by a fair snail with rater conical

Questa sovrapposizione e questa accezione che si osservano nella tradizione zoologica si ritrovano acquisite parallelamente, ed arricchite di nuove elaborazioni, nella letteratura alchemica. Consideriamo in primo luogo il *Lexicon alchemiae* di Martin Ruland[12], pubblicato per la prima volta a Francoforte nel 1612, pochi anni dopo il *De Lapide*. Se si entra, per così dire, nel Ruland con il termine *testudo*, e si prendono in considerazione le voci che sono direttamente collegate a questo termine (fig. n. 2), si ricava un certo numero di sinonimi[13]; di cui qui di seguito riportiamo, divisi in due gruppi, quelli di più evidente carattere allegorico:

a.	b.
testudo	anacium[14], album et rubeum
limax	debessis[15], adibisi, adebezi
spuma maris[16]	rebis, rebus[17]
halcyonium[18]	lapis de montanis

shell. Since there are other sorts of gastropod that live in the other three habitats, this identification fits the name much better than 'tortoise', which is the usual translation of *testudo*. Westminster (ms. Westminster 22) omits any reference to the shell and illustrates *testudo* with a rather non-descript gastropod. In the Middle Ages the word was probably taken to mean any animal with a shell (the diminutive *testudino* is recorded as meaning 'snail' in 1446).

12 M. RULAND, (1569-1611), *Lexicon alchemiae, sive Dictionarium alchemisticum*, Francofurti 1612 (II ediz. 1661).

13 I diversi sinonimi riportati nella fig. 2 e nella tabella inserita nel testo ricorrono più volte, anche se non tutti, in diversi lessici chimici consultati, fino alla metà del XVIII secolo: M. TOXITES, *Onomastica II. I. Philosophicum, medicum, synonymum ex variis vulgaribusque linguis. II. Theophrasti Paracelsi hoc est, earum vocum, quarum in scriptis eius solet usus esse, explicatio* ..., [Argentorati], 1574; W. JOHNSON, *Lexicon chymicum*, cum obscuriorum verborum, et rerum hermeticarum, tum phrasium paracelsicorum, in scriptis eius et aliorum chymicorum ... planam explicationem continens ..., Londini, 1660; A.-J. PERNETY, *Dictionnaire mytho-hermétique*, Paris 1758 (rist. anast. Milano 1980).

14 Il significato di questo *anacium* appare dubbio. Nella tradizione occidentale figurano: un *anax* (pl. *anacum*, *anacium*?, aggettivo *anacteus*), materiale da cui si trarrebbero vasi d'oro e d'argento [GREGORIUS TURONENSIS (538-594 A.D.), *Libri miraculorum*, II. 8, ed. H.L. Bordier, t. I, Paris 1857, p. 320; DU CANGE, *Glossarium* ..., rist. anast. Graz 1954, t. I, s.v. *Anax*]; un *anacteum* = anatto, tintura vegetale; e un aggettivo, *anaticus* = equilibrato (derivato probabilmente da *ana*, gr. ἀνὰ, termine medico e farmaceutico) che potrebbe anch'esso inserirsi in qualche modo in questo discorso. Tra vari dubbi e interrogativi, la questione è ben lungi dall'essere risolta.

15 L'origine del termine *dabessis*, *adebessi* etc. può forse essere rintracciata se si esamina un passo del *Novum lumen* attribuito ad Arnaldo da Villanova (*Magistri Arnaldi de Villanova*, *Liber dictus Novum Lumen*, in *Artis Auriferae*, *quam Chemiam vocant*, volumen secundum, Basileae 1593, pp. 456-470, 457): Sed in natura non imitatur naturas lapidis. Quare dicitur Lapis non lapis et est *mista tabesci*, dictum argentum vivum nostrum, non argentum vivum in propria natura, nec adhuc in natura ad quam deductum est per mineram. Sed argentum vivum nostrum in natura, ad quam deducit illud artificium nostrum. Istud est aes nostrum, ex quo fit tinctura vera, ex quo fit *Chabrici* et *Veyae* coniugium, in quo est Rex cum sua uxore ... In questo passo, che mostra una evidente conoscenza di fonti arabe, ai due noti *Chabrici* → *kibrīt* = zolfo e *Veyae* → *baiḍā'* = [la] bianca

1. Dei sinonimi usati da Ruland e dai suoi successori, almeno quattro: *testudo*, *limax*, *spuma maris*, e *halcyonium* — i termini inseriti nel gruppo a. — hanno un comune denominatore zoologico, che rinvia alla tradizione precedentemente esaminata. Della derivazione scientifica di questi termini M. Ruland — che, essendo medico, ben conosce la tradizione medico-naturalistica che lo precede — è perfettamente consapevole: nella sua spiegazione dell'*halcyonium*, accanto a poeti latini ed eruditi, cita infatti opportunamente Dioscoride, *Materia medica*, libro V, cap. 135.

2. Il concetto di doppiezza a cui alludono i quattro termini della colonna a. è autorevolmente confermato dalla totalità dei termini della colonna b., termini che

(mercurio), si può forse aggiungere un *mista tabesci* = *mizāǧ ṭabī'atain* = mescolamento di due nature. L'ipotesi ben si accorda con la duplicità del *lapis* universalmente affermata in questo testo ed in tutta la letteratura alchemica: lapis, sive compositum quoddam (*Arnaldi da Villa Nova Epistula super Alchimia ad Regem Neapolitanum*, in *Artis Auriferae* ..., volumen secundum, v. *supra*, pp. 488-493, 488); terra ex duabus naturis (*Consilium coniugii*, *op. cit.*[19], p. 81); materiam compositam ex limis et menstruo, lapis qui est creatus de duobus simplicibus elementis (R. LULL, *Testamentum novissimum*, in *Libelli aliquot chemici: nunc primum ... in lucem opera doctoris Toxitae editi* ..., Basileae 1572, pp. 1-182, risp. 49 e 89) etc.. Su *dabessis*, *adebessis* etc., si veda anche: A. COLINET, *Le livre d'Hermès intitulé* «Liber dabessi» *ou* «Liber rebis», *Studi medievali* 36 (1995), pp. 1011-1052.

[16] Il termine latino *spuma maris*, considerato qui sinonimo di *halcyonium*, (ἁλκυόνιον, ἁλκυόνειον = *spuma maris concreta*, *Thesaurus Linguae Grecae*, I, p. I, p. 1505) è traduzione del greco ἁλοσάχνη (v. anche M. TOXITES, *op. cit.*[13], p. 37); l'accostamento tra ἁλκυὼν, da cui ἁλκυόνιον, e ἁλοσάχνη si trova già in Aristotele, *De Historia Animalium*, IX.14 (616 a 14-21). Il carattere di doppiezza attribuito a questi termini è in relazione al fatto che nella tradizione naturalistica essi sono spesso associati ad esseri in qualche modo 'generati' dall'acqua o nell'acqua, considerati di transizione tra due regni della natura. Ancora in epoca moderna, dopo Linneo, il termine *alcyonium* è utilizzato per indicare una sottofamiglia di 'zoofiti', organismi piccolissimi considerati intermedi tra piante e animali (v., fra gli altri: G.L. CUVIER, *Le règne animal distribué d'après son organisation* ..., vv. 4, Paris, 1817, IV, pp. 87-88). Decaduto ormai da tempo il vecchio nome di zoofiti, Alcyonium è oggi un genere di animali marini, ordine Alcyonarii, classe Antozoi. V. anche *infra*[26].

[17] Si veda, ad esempio: *Rosarium philosophorum*, in *Artis Auriferae* ..., volumen secundum, *op. cit.*[15], p. 288: ... praedictus lapis dicitur Rebis: id est una res quae fit ex duabus rebus: id est, corpore et spiritu, vel ex Sole et Luna, ex corpore mundato et fermentato. Come si vede, si tratta di un'altra attestazione della duplicità della pietra, del suo essere due-in-uno (v. *supra*[15]). Altra attestazione della duplicità della pietra è l'espressione *lapis de montanis*: nella tradizione alchemica, infatti, è detto comunemente che la pietra viene da, o si trova su, due monti, ovviamente equilibrati.

[18] DIOSCORIDES, *De Materia Medica*, V. 135: Alcyonii quinque species esse cito. Primum enim (alcyonium) densum est [et austerum]. Aspecto spongiosum ... (da *Medicorum Graecorum Opera quae extant*, ed. e tr. lat. C.G. Kühn, v. XXV, Lipsiae 1829, pp. 802-803); PLINIUS, *Historia Naturalis*, XXXII. 27: Fit in mari alcyoneum appellatum e nidis, ut aliqui existumant, alcyonum et ceycum, ut alii, sordibus spumarum crassescentibus, alii e limo vel quadam maris lanugine. Quattuor eius genera: cinereum, spissum, odoris asperi, alterum molle, lenius odore et fere algae, tertium candidioris vermiculi, quartum pumicosius, spongeae putri simile. Paene purpureum quod optimum: hoc et Milesium vocatur. Quo candidius autem, hoc minus probabile est. Vis eorum ut exulcerent, purgent ...

devono ancora essere considerati di origine dubbia, ma che sono comunque tutti utilizzati in alchimia per indicare il carattere composito della pietra.

Nell'alchimia latina di epoca medioevale la situazione si fa intricata, anche perché molti lessici sono al momento attuale ancora inediti; ma non è difficile verificare la continuità della tradizione naturalistica e delle sue filiazioni propriamente alchemiche. Mi limito qui a ricordare il *Consilium coniugii*[19]: «... et margaritae ex conchis», «... ex ventribus concharum»; il *De lapide philosophorum* attribuito ad Arnaldo da Villanova[20]: «Et ex eis fuerunt qui dixerunt quod est animal quod vocatur rebis ...». Il dato naturalistico diviene allegoria e l'allegoria si dilata, si diluisce, fa i suoi cerchi nell'acqua. Tra le diverse citazioni, è significativo, ancora una volta, un passo del *Consilium coniugii*:[21] «... in testis capitum, id est in ossibus capitis, et carne, cerebro, capillis, et in ovis gallinarum, et scorpionum, et in utribus et in testudinibus conchilium, id est concharum ...». *Testudo* come cranio, come guscio, come parte esteriore pietrosa: tutto ciò che in natura è un morto che contiene un vivo, un duro che contiene un molle, è chiamato in causa. In una ulteriore espansione dell'allegoria, prendono poi forma altri termini che indicano la pietra 'solubile' e 'soluta' ottenuta nel trattamento: rane, rospi, lucertole, pesci, serpenti marini, animali privi di guscio, spesso accostati nei bestiari alle chiocciole e alle tartarughe, simili ad esse, ma significativamente privi della parte pietrosa; e ancora: il cervello, contenuto nel teschio, e l'anima, contenuta nel cervello, contenuto nel teschio; l'albume, contenuto nel guscio, ed il tuorlo, contenuto nell'albume[22]. L'uno-di-due della scienza della natura si trasforma nell'uno-di-due dell'alchimia: l'uno che è due anche perché contiene due, o forse meglio contiene uno con l'interposizione di un intermedio.

A conclusione di questa prima parte del lavoro, sembra opportuno aprire e chiudere rapidamente una parentesi.

— Nella tradizione alchemica dei lessici paracelsiani e post-paracelsiani, il termine *testudo* è molto più utilizzato di altri termini che fanno riferimento allo stesso concetto. Ciò dipende non solo dal già menzionato carattere generale che il termine assume nella tradizione naturalistica, ma anche da altre cause interne alla tradizione

[19] *Consilium coniugii de massa solis et lunae* ..., in *Ars chemica, quod sit licita recte exercentibus, probatione doctissimorum iurisconsultorum* ..., Argentorati 1566, risp. p. 89 e p. 156.

[20] *Arnaldi da Villanova ... Opera nuperrime revisa* ..., [Lugduni 1520], f. 303v.

[21] *Consilium coniugii* ..., in *Ars Chemica* ..., *op. cit.*[19], p. 157.

[22] A questo già lunghissimo elenco di termini allegorici, è doveroso aggiungere un infinito numero di termini indicanti liquidi — salive, bave, sudori, urine, latti, sangui e sangui mestruali etc. — tutti prodotti dai corpi solidi viventi o inanimati identificati con la pietra. L'acqua, o bava, della chiocciola, di cui si tratta in questo lavoro, diviene in altri testi alchemici arabi l'acqua del serpente (*mā' al-ḥayya*), la bava/saliva del leone (*lu'āb al-asad*) etc. (A. SIGGEL, *op. cit.*[27], pp. 49 e 50); se si riflette sull'associazione *testudo*-ostrica-Vergine Maria (v. *infra*[28]), anche 'il latte della Vergine', tanto spesso menzionato nell'alchimia sia araba che latina, rientra probabilmente in questo discorso.

propriamente alchemica. Tra XVI e XVII secolo, il termine *testudo* è già da tempo utilizzato in alchimia in altri due significati che lo rendono più familiare: un recipiente, o vaso, utilizzato per la distillazione[23] — siamo nel periodo in cui i diversi apparecchi utilizzati dai chimici sono talvolta rappresentati come animali (v. pellicano); lo strumento musicale[24] costruito da Hermes con il guscio della tartaruga svuotato e munito di corde: collegamento dell'allegoria alchemica con la musica e con la mitologia greca, strumento musicale che mostra in sé al tempo stesso la congiunzione della natura e dell'arte ed il suono arcano della realtà immateriale.

— Nella tradizione naturalistica è piuttosto familiare fin da tempi abbastanza lontani l'associazione esplicita tra l'animale testaceo e la pietra[25]. Solo per fare due esempi: il termine *spuma maris* nella tradizione medica indica non solo i piccolissimi organismi che si muovono — o sembrano muoversi — sul bagnasciuga, ma anche la pomice[26]; e pietra (*lapis*) — una strana pietra che apre la bocca e racco-

[23] G.B. Della Porta, *De distillatione libri IX* ..., Romae 1608, pp. 37-38: Contra si quae sunt simplicia terrestris siccitatis, crassarumque partium minime vaporosa, flatulentaque ad eorum distillationem organa ampla, eademque humilia requiruntur. Animal est testudo satis terrestre siccum rigido tegmine intectum ex terrestri, qua constat parte, amplo corpore, semper prona, inclinatoque capite incedit, domifera, tardigrada, unde simplicia terrestria, ut sales, vitrioli, et alia mineralia, quae non ascendunt, his testudinibus utimur, vulgus leuto vocat, quia in testudinis animalis modum efformata sunt vel musici instrumenti testudo, vel leuto vocati ... In questo passo, che ci appare di grande interesse, sono contemporaneamente presenti, riferiti alla pratica chimica, almeno due termini, o sinonimi, collegati al tema di cui ci occupiamo (v. fig. n. 2): i composti chimici, vetrioli, sali etc.; e la *testudo*, nelle sue tre diverse accezioni: apparecchio di laboratorio, animale (una tartaruga, come si vede anche nell'illustrazione che accompagna il testo di Della Porta) e strumento musicale (un liuto).

[24] M.T. Cicero, *De natura deorum*, II. 57, ed. V. Ax, Stuttgart 1961 (rist. ed. 1933), p. 108; Valerius Flaccus, *Argonauticon*, I. 277, ed. e tr. fr. G. Liberman, t. I, Paris 1997, p. 19.

[25] Caelius Aurelianus, *Tardarum passionum libri quinque*, IV. 57 (*On Chronic Diseases*, ed. e tr. ingl. I.E. Drabkin, Chicago 1950, p. 850): ... immittendae et cochleae, quas nos lapides marinos vel fluminales accipimus, non marinae igitur ob salsitatem, sed fluminales ... Una interessante generazione di chiocciole da pietre, o in pietre, che avverrebbe tramite una *humiditas viscosa* (→ bava dell'animale?) si può trovare nel *De rebus metallicis* attribuito ad Alberto Magno. *Raimundi Lulli ... De secretis naturae sive Quinta essentia libri duo. Hic accesserunt, Alberti Magni ... De mineralibus et rebus metallicis libri quinque* [Argentorati], 1541, f. 60r-v: Quod autem humiditas viscosa et unctuosa sit quae est continuativa materiae lapidis, significatur ex hoc quod animalia quae testudines vocantur frequentissime cum suis conchis generantur in lapidibus, et hoc frequentissimum est in lapidibus quae inveniuntur parvis quibus plurima foramina sunt habentia figuras concharum testudinum, quas quidam lunares appellant. Caussa enim huius est humiditas quae ad locum illum evaporavit et a circumstante retenta in se convoluta est et exterius primum constans intra se circumacta intra se spiritum vitalem accepit sicut diximus in quarto Metheororum ...

[26] Vincentius Bellovacensis, *op. cit.*[9], V. 81: *Avicen. in 2. Cano.* Spumae maris, id est pumicis, duo sunt species ... Poco prima, in V. 78, il nostro autore raccoglie in una stessa citazione un certo numero di cose eterogenee che si dice siano prodotte dall'acqua: Ex aquis porro non solum pisces, ut ab initio procreati leguntur, sed nunc etiam multae ac variae rerum species quotidie generari cernuntur, ut sal, nitrum, alumen, spongia, et etiam lana quaedam marina

glie la rugiada sulla superficie del mare — è detta talvolta l'ostrica perlifera[27]. Ma qui si apre un lungo capitolo sull'allegoria alchemica e non-alchemica della 'pietra aperta'[28], che non è possibile trattare in questa sede.

Ibn Umail e Aristotele

Se, dopo avere applicato la nostra indagine alla tradizione latina, rivolgiamo la nostra attenzione all'alchimia islamica che, a partire dalla metà del X secolo, è presente sul suolo europeo, possiamo constatare che qui l'allegoria della chiocciola compare senza espansioni e mascheramenti; più libera da sovrastrutture, e legata con più evidenza alle sue origini antiche. Nel *Mā' al-waraqī wa al-arḍ al-naǧmīya*[29] di Ibn Umail al-Tamīmī, autore musulmano del X secolo — una delle fonti più citate dagli alchimisti latini — tradotto dall'arabo in latino in epoca medioevale, stampato per la prima volta, secondo Schmieder, a Strasburgo nel 1566[30], è presente un passo molto significativo dedicato alla chiocciola; ed il tema è ritenuto importante, al punto che poco più avanti, dopo avere richiamato un'altra allegoria associata alla chiocciola — quella dell'aetite, pietra che contiene un'altra pietra — l'autore lo ripete per intero, con poche varianti.

(halcyonium ?), et etiam lapides diversi generis: horum quaedam ex spuma procreari dicuntur, ut spongia, et lana marina, et etiam quidam lapides, ut pumex ... Come si vede, il gioco delle associazioni, dei rinvii e delle immagini non ha fine.

[27] Ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 602, f. 34 (cit. D. HASSIG, *Medieval Bestiaries. Text, Image, Ideology*, Cambridge 1995, fig. 28): autem lapis est in mari qui dicitur latine mermecolion. grece conchasabea. quia concava est et rotunda ...; *Physiologus latinus versio y*, ed. F.J. Carmody, Berkeley Los Angeles 1941 (University of California Publications in Classical Philology 12, No. 7, pp. 95-134), p. 120: ... est lapis in mari qui vocatur sostoros (greco *ostreon*, *ostrea*); et venit a mari matutino ante lucanum; et aperit conchas (id est os suum), et degluttit celestem rorem, et radium solis et lune et que sursum sunt siderum; et sic nascitur margarita de superioribus astris. In A. SIGGEL, *Decknamen in der arabischen alchemististichen Literatur*, Berlin, 1951, p. 15, tabella tratta dal ms. Gotha 1261, f. 16v: *n.s.ṭ.r.s* (*nusturus*, *nostoros* = *sostoros*?) = *bauraq*; e si ricordi che *bauraq*, v. fig. n. 2, è in Ruland uno dei termini legati a *testudo*.

[28] Una fitta rete di correlazioni lega l'una all'altra (v. anche *supra* nel testo) una lunga serie di allegorie, tutte centrate intorno all'idea del duro che contiene, o accoglie, un molle, che è ad esso superiore, o che viene dall'alto: la chiocciola e l'ostrica, che contengono l'animale tenero, il teschio, che contiene il cervello che contiene l'anima, l'utero che accoglie lo sperma e l'embrione; e diverse altre immagini, a prima vista non facilmente accostabili alle prime: la coppa che contiene un liquido miracoloso (Graal etc.), l'orecchio della Vergine che accoglie l'annuncio dell'Angelo.

[29] *Three arabic treatises on alchemy by Muhammad bin Umail (10th century A.D.)*, ed. M.Turāb 'Alī, Calcutta 1933 (*Memoirs of the Asiatic Society of Bengal* XII, 1, pp. 1-213).

[30] Cit. J. FERGUSON, *op. cit.*[1], II, p. 563. La copia da noi consultata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, *De Chemia Senioris antiquissimi philosophi, libellus* ..., segue A. MIZALDO, *Memorabilium, utilium, ac iucundorum centuriae novem* ..., Lutetiae 1566, e la raccolta *Ars Chemica* ..., Argentorati 1566; è senza data né luogo di pubblicazione e reca sul frontespizio, aggiunto a mano: Augstburgi 1566.

Testo n. 2.

In questo passo del *Mā' al-waraqī* l'allegoria alchemica della chiocciola è espressa nella sua elaborazione più densa di significato. Nature visibili e nature invisibili coesistono nella pietra dei filosofi; nature invisibili che si manifestano e nature visibili che si nascondono. In questo apparire e scomparire dell'umido e del secco, dell'interiore e dell'esteriore, la pietra manifesta il suo essere duplice. Ma non basta: nella parte più intima della natura della pietra c'è il movimento, la capacità di accrescersi, la vita (*ḥayawān-ḥayāt*); in una parola: l'anima[31].

Alla ricerca delle fonti utilizzate da Ibn Umail per la sua spiegazione dell'allegoria della chiocciola, il pensiero corre ancora una volta alla tradizione scientifico-naturalistica, la tradizione antica degli zoologi, dei medici e dei naturalisti che rappresenta l'antefatto della tradizione islamica, come del resto anche della tradizione latina. La struttura del passo, l'attenzione dedicata a quest'anima, a questa vita inclusa nello spirito umido, a sua volta inclusa nella secchezza del corpo (triplicità guscio-bava-animale = corpo-spirito-anima, nella filosofia alchemica islamica del X secolo) ci riconduce ad Aristotele, l'Aristotele del *De generatione animalium*: opera conosciuta e utilizzata dai musulmani, utilizzata dagli alchimisti del X secolo, e utilizzata probabilmente dallo stesso Ibn Umail[32] che sembra servirsene per la sua allegoria dell'embrione.

Testo n. 3.

Questo passo di Aristotele non solo contiene tutte le diverse componenti che partecipano alla formazione dell'allegoria alchemica della chiocciola, ma fornisce anche altri preziosi suggerimenti che non devono essere trascurati: la produzione delle piante e degli animali che avviene dalla terra e dall'acqua (gli alchimisti leggeranno talvolta il binomio terra-acqua come 'minerale'); l'inclusione fisica dell'anima nella materia (questione del 'circondante' e del 'circondato'). Significativo è anche il contesto in cui questo passo si colloca: la trattazione del fenomeno della generazione spontanea. Alla bolla di schiuma aristotelica della generazione spontanea — conosciuta e citata dai musulmani, si veda l'*Epistola di Ḥayy ibn Yaqẓān*[33] di Ibn Ṭufail — si ricollegano probabilmente, nella tradizione alchemica, non solo le già viste *spuma maris* e *spuma maris concreta*; ma anche il primo coagulo di sangue e di sperma che porta alla formazione

[31] Si veda: P. CARUSI, *Filosofia greca e letteratura nel Mā' al-waraqī di Ibn Umail al-Tamīmī (X secolo)*, Atti del Seminario Internazionale *La ricezione araba ed ebraica della filosofia e della scienza greche*, Padova 14-15 maggio 1999, in preparazione.

[32] P. CARUSI, *Génération, corruption et transmutation. Héritage grec et médiation d'Aristote dans l'alchimie islamique au Xème siècle*, in: *L'alchimie et ses modèles philosophiques: à la recherche d'une tradition platonicienne*, Actes du séminaire «L'alchimie et ses modèles philosophiques» (Paris, Sorbonne, 1996-98), sous la direction de S. Matton et C. Viano, S.E.H.A, Paris Milan 1999 (Textes et Travaux de *Chrysopaeia*), in corso di stampa.

[33] IBN ṬUFAYL, *Epistola di Ḥayy ibn Yaqẓān*, tr. italiana a cura di Paola Carusi, Milano 1983.

dell'embrione (si ricordi che per Aristotele lo sperma è della natura della schiuma[34]); il primo coagulo degli esseri e del mondo in formazione della cosmogonia alchemica; la massa di argilla umida e fertile in cui Ǧābir ibn Ḥayyān[35] — alchimista il cui *corpus* precede Ibn Umail — afferma di aver visto animali incompiuti (tra cui tartarughe).

A conclusione di questo discorso, sembra opportuno segnalare alcuni fatti positivi e negativi.

In positivo:

— diversi elementi confermano — fatto, questo, già osservato da P. Kraus[36] — che alla formazione dell'allegoria alchemica contribuiscono dati di origine naturalistica; fatto, questo, che richiama l'attenzione, per l'origine dell'allegoria chimica, su un altro canale di ricerca, oltre al mito e alla letteratura;

— nell'ambito scientifico-naturalistico, una posizione di preminenza sembra spettare ai libri zoologici di Aristotele, in particolare al *De generatione animalium*; con un doppio ruolo di Aristotele, che è al tempo stesso fonte, e mediatore di fonti precedenti (diversi passi utilizzati dagli alchimisti, sono passi in cui Aristotele riferisce il pensiero di filosofi che lo hanno preceduto). Non si deve dimenticare tuttavia che pur fortemente segnata dalla mediazione di Aristotele, la filosofia alchemica non è aristotelica;

— la presenza delle opere naturalistiche di Aristotele nella letteratura alchemica, presenza che si affianca ad una parallela presenza nella letteratura dei medici — il *Libro degli animali* di Aristotele fa parte, a quel che sembra, del *curriculum studiorum* del medico arabo — mette in evidenza un interessante canale di trasmissione della biologia aristotelica, trascurata dalla tradizione dei filosofi fortemente segnata dal neoplatonismo.[37]

In negativo:

— la tradizione che riguarda la chiocciola è molto sconnessa. All'interfaccia arabo-latina: i due passi del *Mā' al-waraqī* che riguardano la chiocciola non sono inseriti nella traduzione latina pubblicata nel 1566, edizione da cui derivano le edizioni posteriori. Ci si chiede: esiste una traduzione latina del *Mā' al-waraqī*, finora sconosciuta, che contiene l'allegoria della chiocciola? All'interfaccia greco-araba: i termini arabi utilizzati da Ibn Umail nel *Mā' al-waraqī* sono diversi da quelli utiliz-

34 ARIST., *De Gen. Anim.* 736 a 13-21.

35 ǦĀBIR IBN ḤAYYĀN, *Kitāb al-aḥǧār 'alā rayy balīnās*, in: JĀBIR IBN ḤAYYĀN, *Essai sur l'histoire des idées scientifiques dans l'Islām*. I. Textes choisis edités par P. Kraus, Le Caire 1935, p. 367.

36 P. KRAUS, *op. cit.*[35], *passim*.

37 *Aristotle Generation of animals, the Arabic translation commonly ascribed to Yaḥyā ibn al-Biṭrīq*, edited with introduction and glossary by J. Brugman ... and H.J. Drossaart Lulofs ..., Leiden, 1971. P. 53: The Neo-Platonic trend, predominating in the oriental interpretations of Aristole's writings, did not favour zoological studies ....

zati nella versione araba del *Libro degli animali* giunta fino a noi, attribuita a Ibn al-Biṭrīq[38]; il caso non è isolato, visto che la stessa cosa si riscontra anche per la teoria delle esalazioni, di evidente origine aristotelica, in cui Ibn Umail si discosta da tutte le traduzioni arabe della *Meteorologia*. Ci si chiede: quale *Zoologia*, quale *Meteorologia* ha utilizzato Ibn Umail? Traduzioni arabe di Aristotele non pervenute, o, cosa più probabile, elaborazioni 'chimiche' di Aristotele di epoca ellenistica, realizzate in ambienti forse anche non aristotelici? E se, come è probabile, Aristotele ha mediato i presocratici, chi ha mediato successivamente Aristotele? Anche in questo caso, la risposta sembrerebbe suggerire uno studio più approfondito del *corpus* attribuito ad Apollonio; ad ogni modo, la ricerca continua.

[38] Cit. *supra*[37].

Fig. (e testo) n. 1

Lambspringk Nobilis Germani Philosophi
Antiqui libellus.
De Lapide Philosophico.

SEPTIMA FIGURA

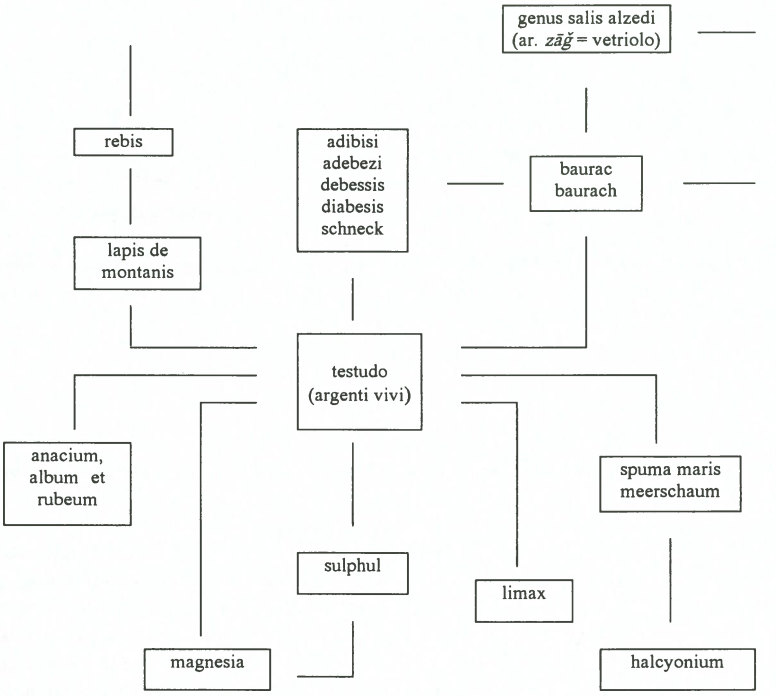
Duae aves in sylva nominantur, cum tamen saltem
Una intelligatur.

Mercurius saepius sublimatus, tandem figitur, ut non amplius aufugere, et evolare per vim ignis possit. Toties enim sublimatio reiteranda, quousque fixus fiat.

Nidus in sylva reperitur
In quo Hermes suos pullos habet,
Unus semper conatur volatum,
Alter in nido manere gaudet,
Et alter alterum non dimittit.
Infimus supremum sic tenet
Ut simul in nido manere cogantur:
Tanquam vir in domo cum sua conjuge,
Conjugio arctissime copulati.
Hinc gaudemus omni hora
Quod aquilam feminam hac via tenuerimus.
Propterea Deum Patrem ut faelicitet hoc oremus.

(il testo è preso da: *Theatrum Chemicum*, Argentorati 1659, III, p. 769 sg.).

Fig. n. 2



Testo n. 2

Ibn Umail al-Tamīmī, *al-Mā' al-waraqī wa al-arḍ al-naǧmīya*, in: *Three arabic treatises on alchemy by Muhammad bin Umail (10th century A.D.)*, ed. M. Turāb 'Alī, Calcutta 1933 (*Memoirs of the Asiatic Society of Bengal* XII, 1, pp. 1-213), pp. 73-74 (tr. it. P. Carusi).

Ti spiego come mai i filosofi chiamarono la loro acqua pura ed argentea 'l'acqua (bava) della chiocciola'. La paragonano all'acqua della chiocciola nell'allegoria, e ricorrono a questa allegoria per tre motivi, che sono stati prima menzionati.

— Il primo, che la chiocciola è un [corpo] bianco e rotondo, che, essendo rotondo, rotola come le perle. Ugualmente (come la chiocciola), la pietra dei filosofi è un [corpo] bianco e rotondo, che, essendo rotondo, quando è 'disgiunto', rotola come le perle. Analogamente disse il sapiente Abū Dašīr Harmis ibn Aras nell'epistola nota come *Epistola del segreto ad Amnuṯāsiya*, a proposito del congiungimento del maschio con la femmina e con le sue sorelle: «Congiungetelo con quattro spose». Poi disse: «Se non le conoscete, esse vengono da una perla umida che facilmente rotola». Questo sapiente paragonò questa acqua pura alle perle umide perché si disgiunge, e perché rotola ed è rotonda e bianca; ed è inoltre tenera e cruda, non trattata.

— Il secondo motivo per cui il sapiente la paragona all'acqua della chiocciola è che quando la chiocciola si muove sulla montagna lascia lungo la via su cui si muove, dalla sua

umidità, un'acqua tenue, bianca, brillante, che ha uno scintillio luminoso che risplende al sole. Hanno dunque paragonato ad essa la loro acqua per la bianchezza della loro acqua argentea e pura, per il suo scintillio, per la sua trasparenza e per la sua brillantezza e splendore: per questo, nell'allegoria, l'hanno chiamata 'l'acqua della chiocciola'.

— Il terzo motivo è che la chiocciola esce dal suo corpo grossolano e secco, si allunga e si muove, e finché si muove si tira dietro con il posteriore il suo corpo grossolano. Poi si rivolge ed entra in quel suo corpo, si nasconde in esso e non si vede. L'esteriore della chiocciola è bianco e secco, ma nel suo interno (ventre) c'è uno spirito che si muove, umido e bianco. Ugualmente nel corpo secco dei filosofi vi sono anima, spirito, vita e capacità di accrescersi. Lo stesso discorso si può fare per la chiocciola acquatica, perché è creata dall'acqua, ed è nell'acqua e non si separa da essa, perché la sua vita è nell'acqua e dall'acqua. Il suo corpo è di pietra, secco e duro all'esterno, ma nel suo interno c'è uno spirito che si muove, creato da essa e per essa. Tutto questo è creato dall'acqua e la sua vita è nell'acqua. Questo è il significato del discorso che fanno sulla loro pietra ...

Testo n. 3

Aristotele, *La riproduzione degli animali*, 762 a 19-34, tr. it. a cura di M. Vegetti D. Lanza, Bari 1990 (I ed. 1973), pp. 266-67.

Gli animali e le piante si producono nella terra e nell'acqua, perché nella terra è presente l'acqua, nell'acqua il pneuma, e in questo dappertutto c'è calore animante; di conseguenza tutte le cose sono in certo modo piene di anima. Perciò tutte le volte che essa viene circoscritta si avvia velocemente un processo di costituzione. Essa viene circoscritta ed avviene la generazione quando si riscaldano i liquidi contenenti elementi solidi, come se si trattasse di una bolla di schiuma. Le differenze poi del fatto che l'essere in formazione sia di genere più o meno nobile dipendono da ciò che avviluppa il principio animatore. Sono causa di questo sia i luoghi sia il corpo circoscritto. Nel mare vi è molto elemento terroso, perciò da una formazione siffatta si produce la natura dei gasteropodi: intorno si indurisce e si consolida l'elemento terroso con un consolidamento uguale a quello delle ossa e delle corna (al fuoco infatti non si fonde), dentro invece viene circoscritto il corpo che possiede la vita. Unico di questi ad accoppiarsi è il genere delle chiocciole.